

Paolo Piacentini

**Il dopoguerra post-pandemico : i problemi di
un futuro prossimo ed i moniti di un passato
lontano**

Presentazione presso INAPP

25 novembre 2021

Pandemia e 'Grande Guerra': eventi critici della storia
incomparabili...nel WP ci permettiamo qualche evocazione per
le similitudini e diversità delle implicazioni economiche e
sociali....

Nei quasi due anni ormai di una 'Era-Covid' abbiamo vissuto fra
metafore belliche: campagna vaccinale, bollettino giornaliero
dei caduti.....

La principale implicazione comune di pandemia e guerra
consiste nelle necessità di una gestione emergenziale della
finanza pubblica. Saltano le regole, codificate in tempi di
normalità, e spesso sacralizzate come norme o vincoli
ineludibili.

- Qualche similarità e diversità:
 - Le illusioni di un 'blitzkrieg' sono cadute oggi , come caddero allora.
 - Implicazioni diverse per il lavoro: la guerra, sia pur in modo drammatico, è uno 'shock' positivo per la domanda di lavoro («Warfare Economics») , ad es. per impieghi straordinari di F.L. femminile in task maschili ; la crisi pandemica è 'shock' di domanda negativo, collaterale ad uno 'shock' negativo di offerta di settori costretti a fermare o contrarre l'attività; con ulteriori effetti di trasmissione negativi lungo i circuiti di reddito/spesa.
 - Le guerre finiscono a data certa ed inizia il 'dopoguerra' per vincitori e vinti; in questa pandemia il confine fra 'dentro' e 'fuori' è sfumato...si spera piuttosto in un qualche scivolamento verso un 'residuo endemico' infine innocuo....
 - Due sezioni seguono nel testo: a) impatti e scenari per il Lavoro; b) impatto e scenari per la finanza pubblica.
 - Riflessioni più che elaborazioni: sarò lieto se la presentazione (o la lettura del breve WP)potrà fornire spunti per coloro che sono impegnati nella ricerca in' s.p.e'.

Pandemia e lavoro: sommario degli impatti quantitativi

- 1) Caduta profonda degli impieghi del lavoro nel periodo di confinamento stretto (Il trimestre 2020); tuttavia
- 2) elevata elasticità di «*rebound*» , che ha smentito le proiezioni più pessimistiche, per prodotto e per riassorbimento di lavoro; tuttavia
- 3) persiste la crisi 'asimmetrica' : ad una tenuta sostanziale di manifattura e edilizia si contrappone la caduta solo in parte recuperata di segmenti terziari rilevanti , in particolare per i servizi al consumo dedicati alla mobilità, socialità, convivialità, fruizione culturale, ecc.; questo 'pattern',
- 4) ha approfondito dualismi già incombenti in Italia ed aperto nuove linee di frattura o discriminazione fra segmenti del lavoro: contratti stabili vs. forme precarie; lavori 'dislocabili', suscettibili di esecuzione al di fuori della sede operativa d'impresa vs. lavori 'non dislocabili' dove si richiede interazione diretta fra esecutore e fruitore o dove il 'task' implica in ogni caso un intervento di manualità/controllo in 'presenza' (ma ancora altre demarcazioni tradizionali rimangono, genere, età, ecc.);
- 5) misure straordinarie di contenimento sociale e sostegno ai redditi , anche amplificate nella copertura e durata, non sono riuscite a raggiungere l'intero spettro della sofferenza occupazionale; ad es. il blocco dei licenziamenti non ha tutelato i contratti a tempo determinato liberamente terminabili alla scadenza.

Una selezione di evidenze

- Tab.1 Variazione occupati (migliaia)
- FEB. '21 / FEB. 20 SET. '21/ FEB. 21
- Totale -771 +457
- M. -435 +276
- F. -336 +115
- PERM. -243 +148
- T.D. -372 +334
- INDIP. -310 -17
- INATTIVI +580 -378
- (Istat: IFL)

- TAB. 2 VARIAZIONI POSIZIONI LAVORATIVE

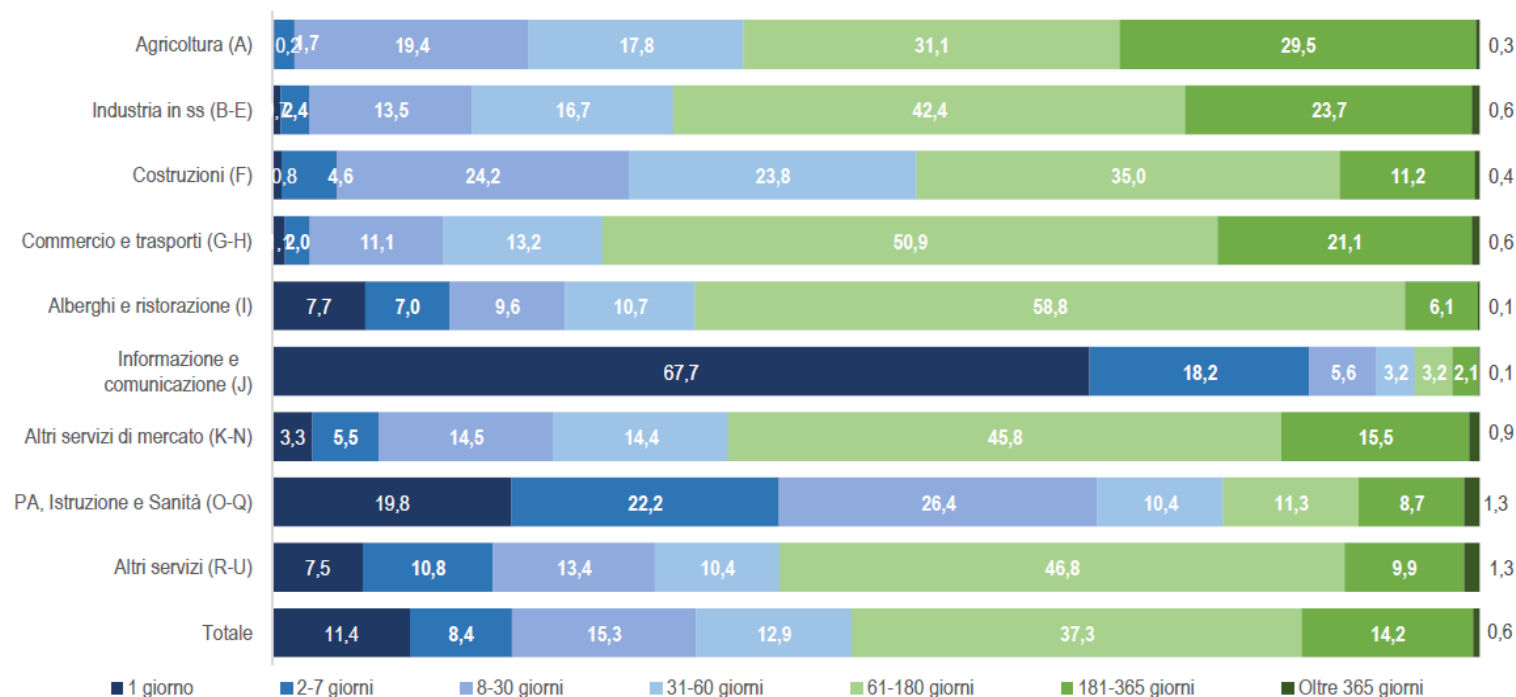
-

	IND. S.S.	COSTR.	SERV. TOT.	ALL./RIST.
• I/20	-7	+5	-35	-22
• II/20	-39	-22	-416	-210
• III/20	+10	+41	+185	+88
• IV/20	+11	+20	+40	-7
• I/21	+10	+26	+23	-62
• II/21	+11	+30	+42	+14
• (Istat, OROS)				

variabilità delle durate nei quattro trimestri dell'anno dovuta alla rilevante incidenza del lavoro stagionale o concentrato in alcuni periodi dell'anno.

FIGURA 4. ATTIVAZIONI A TEMPO DETERMINATO PER DURATA PREVISTA PER SEZIONI DI ATTIVITÀ ECONOMICA (a)

Il trimestre 2021 (composizioni percentuali)



Fonte: Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Comunicazioni obbligatorie SISCO

(a) Negli "Altri servizi di mercato" sono incluse le attività finanziarie e assicurative, le attività immobiliari, le attività professionali, scientifiche e tecniche e il noleggio, agenzie di viaggi e servizi di supporto alle imprese; negli "Altri servizi" sono incluse le attività artistiche, sportive, ricreative, altre attività di servizi, i servizi alle famiglie, e le organizzazioni extra-territoriali.

Riflessioni 'qualitative' sulle sofferenze occupazionali italiane durante (e oltre) l'emergenza pandemica

- 1) la pandemia ha 'scoperchiato' le fragilità di un mercato del lavoro già implicite nelle dinamiche strutturali recenti per la domanda di lavoro e per la specializzazione delle economie territoriali;
- 2) l'analisi di queste trasformazioni richiederebbe la ripresa di approcci integrati di analisi socio-economica , che superi le compartimentalizzazioni del 'mainstream';
- 3) L'assorbimento occupazionale nelle aree di servizi al consumo, legate in particolare alla mobilità/socialità/ ecc. non è trascurabile ed è stato in significativa crescita negli anni recenti : attualmente, una stima approssimata di circa 1,600 mila addetti nell'area dell'alloggio e ristorazione,; sommando altre attività fortemente dipendenti dai flussi turistici si arriva a 3 milioni di lavoratori coinvolti (pro-memoria: occupati nella manifattura: 4,700 mila; nelle costruzioni, 1,300 mila).
- 4) Terziario di consumo come 'spugna occupazionale' a fronte di un ristagno o caduta in altri rami: 'deindustrializzazione', blocchi al turnover nei servizi pubblici/collettivi; per i più anziani, questo pattern richiama alla memoria antiche narrazioni sul dualismo italiano, che sottolineavano peso e funzione sociale del sovradimensionamento di settori terziari a bassa produttività in aree arretrate del paese.

(cont.)

- 5) la tendenza è 'riemersa', anche per la liberalizzazione delle licenze commerciali nel 1998, in particolare per i pubblici esercizi in contesti urbani e turistici: qualche spigolatura di dati (fonte: Annuari FIPE): sul decennio 2008/2019, incrementi del 27% per gli esercizi di ristorazione con servizio; 45% per gli esercizi 'take away'; 10 % per gelaterie e pasticcerie; 0,9% per bar tradizionali. In Italia vi sarebbe 1 attività di somministrazione ogni 180 abitanti, a fronte di 1/300 in Francia, 1/450 in Germania...
- 6) la tenuta (anzi , lieve incremento) dell'occupazione nel decennio pre-Covid appare associata a queste attività; non si vuole esprimere con questo un pregiudizio negativo su un qualche pattern di specializzazione; la pandemia ha comunque rivelato le fragilità di contesti urbani avvicinati ormai verso una 'monocoltura del turismo' (economie con dipendenze 'monocolturali' sono vulnerabili agli shocks idiosincratici, es. cittadina mineraria quando i pozzi chiudono...)

- Un giudizio, circa sovradimensionamento/sottodimensionamento di particolari attività/settori, nella specializzazione produttiva e struttura occupazionale di un territorio, richiede una indagine più approfondita, con riferimenti comparativi per 'standard' a livello internazionale. Rimane l'impressione per cui in un qualche modello à la «*Club Méditerranée*», l'accoppiata di 'deregulation' per servizi privati (non tutti: vedi la resistenza dei blocchi corporativi) e di 'austerity' per la spesa pubblica nei servizi collettivi abbia contribuito ad uno sviluppo 'squilibrato' o fragile; ma l'impressione va confermata attraverso narrazioni meno occasionali....
- Ancora, una narrazione conseguente, per cui ad alta incidenza di un terziario di consumo si associ una composizione di domanda di lavoro qualitativamente 'bassa', per contenuto del lavoro, fabbisogno formativo, produttività e retribuzione, va confermata attraverso una analisi più attenta dell'attivazione occupazionale disaggregata per competenze e mansioni; non mancano del resto nei settori menzionati lavori con competenze e contenuto formativo elevati.
- INAPP, per le sue dotazioni di risorse ed esperienze, e per la sua '*mission*', dovrebbe essere sede privilegiata per approfondimenti in queste direzioni....

Suggerimenti per linee di indagine

- Necessità di visioni prospettiche, al di là delle vicende correnti, per gli sviluppi di un 'dopoguerra' che comunque si andrà disvelando, pur in un quadro di incertezze ...
- Dinamica occupazionale e sua composizione vanno inquadrati come esiti di tendenze strutturali di fondo dell'economia, dal lato della domanda e dell'offerta di beni e servizi (le specializzazioni produttive nei territori dal lato dell'offerta, struttura dei consumi dal lato della domanda, ecc.)
- Le parametrizzazioni che si richiedono, in un approccio 'Pasinettiano', sono: a) la descrizione dell'economia opportunamente disaggregata per settori (anche 'integrati' per filiere, ecc.) ; b) stime di 'trend' per le elasticità concatenate consumo/reddito e fabbisogno di lavoro/consumo (i.e. coefficiente di lavoro) ; dalla loro composizione discendono le variazioni settoriali dell'input di lavoro dato l'incremento della domanda aggregata; (la produttività del lavoro dal lato dell'offerta è il reciproco del fabbisogno dal lato della domanda: un segno negativo per il trend di quest'ultimo riflette quindi l'effetto del progresso tecnico in senso lato; se questa prevale sull'elasticità di consumo, la variazione netta dell'input di lavoro sarà negativa....
- Legge di Engel + Legge di Baumol → se queste prevalgono nelle dinamiche strutturali, ne segue il pattern di crescente peso del terziario di consumo..... Ma l'ipotesi di produttività 'statica' di settori di servizi in un'era di rivoluzione digitale va ricontrollata ed eventualmente falsificata....
- Se i dati lo consentono, l'ulteriore passaggio è quello di dedurre, ad es. attraverso l'impiego di matrici settori/professioni, le implicazioni sulle tendenze strutturali della composizione 'qualitativa' del lavoro.

Un semplice esercizio di scomposizione/composizione

- Dati n 'settori'
- Scomposizione della variazione occupazionale:
- $\Delta L / L = (\Delta L_1 / L_1) * (L_1 / L) + \dots + (\Delta L_n / L_n) * (L_n / L) =$
- $= \sum_i (\Delta L_i / \Delta Y_i) * (Y_i / L_i) * (L_i / L) * (\Delta Y_i / Y_i) =$
- $\qquad \qquad \qquad \varepsilon \qquad \qquad \qquad l \qquad \qquad \qquad g$
- $= \sum_i \varepsilon_i l_i g_i$
- Esprimendo le crescite settoriali come elasticità per la crescita della domanda aggregata 'G':
- $= \sum_i \varepsilon_i l_i \gamma_i G$ con:
- $G \rightarrow$ crescita aggregata
- $\gamma \rightarrow$ elasticità domanda settoriale/domanda aggregata
- $l \rightarrow$ 'share' occupazionale dei settori
- $\varepsilon \rightarrow$ elasticità settoriali domanda di lavoro/prodotto
- Per derivare confronti o tendenze dinamiche, per diversità e cambiamenti strutturali delle economie, si dovrebbero confrontare coefficienti/contributi nello spazio (es. fra paesi) o nel tempo (es. fra successivi decenni)
- Possibili applicazioni per 'scenari' futuri, attraverso opportune parametrizzazioni ?

PANDEMIA E DEBITO

- Solo un cenno in questa occasione alla II parte del WP , che affronta i problemi di gestione della spesa e del debito pubblico ulteriormente dilatatosi nella emergenza Covid.
- Tab. 3 Rapporto Debito/PIL

	2020	2021 (proiezione)	2026 (proiezione)
Euro Area	96,9	98,2	93,1
Francia	113,5	115,2	116,9
Germania	68,9	70,3	57,1
Italia	155,6	157,1	151,0
Spagna	117,1	118,4	118,4
Giappone	256,2	256,5	254,7
Regno Unito	103,7	107,1	113,0
Stati Uniti	127,1	132,8	134,5

Fonte: IMF, "Fiscal Monitor"

- Il rapporto Debito/PIL salito di circa 20 punti fra il '19 e il 21.
- L'Italia viene al II posto nella classifica della selezione proposta, dopo il Giappone e prima degli Stati Uniti.
- In Europa, sembra accentuarsi una divaricazione fra 'gruppo mediterraneo' (in cui includiamo la Francia) con rapporti ormai ampiamente superiori a 100 , e la Germania (con la rete dei piccoli paesi 'frugali' a lei vicini); la media dell'Euro-area viene contenuta dal dato tedesco.
- Le proiezioni del FMI non indicano un rientro significativo del rapporto al 2026; non sappiamo le ipotesi sottostanti alle stime del FMI, ma sembrano implicare uno scenario di bassa crescita e bassa inflazione, e di una politica che eviti obiettivi di 'rientri' drastici.
- Sviluppi più recenti (crescita più robusta, innesco inflazionistico, ...) richiederanno una revisione del quadro ?

CENTO ANNI PRIMA.....

- Ci pare suggestivo, a questo punto, rievocare altri periodi della storia in cui paesi europei si sono confrontati con situazioni simili, di debito ad alta quota.
- Abbiamo brevemente richiamato gli anni '20 del secolo passato, quindi del dopoguerra che seguì al I Conflitto mondiale. A parte la suggestione del confronto ad un secolo esatto di distanza, il primo dopoguerra fu quello forse più drammatico per le esperienze nazionali di crisi di grandi paesi europei (fra quelli che erano riusciti a mantenere la continuità territoriale ed istituzionale...).
- Anche se non mancarono turbolenze ed eventi drammatici (un' Europa divisa dalla 'cortina di ferro' ecc.) , al secondo dopoguerra seguì l'intervallo felice della «Golden Age» , in cui il peso dei debiti pubblici nazionali fu gradualmente abbattuto, per effetto dell'alta crescita, fino a valori minimi nel secolo toccati all'inizio degli anni '70.

Tab. 4 Stime storiche del rapporto Debito/PIL

	Francia	Germania*	Italia	Regno Unito
1913	66,35	27,9	77,24	27,9
1920	169,57		159,72***	137,79
Max	237,03**			195,54****
1930	143,84	14,4	106,63	171,0

*Dati non disponibili 1914-1929;**Massimo 1921; ***Massimo 1920; **** Massimo 1923

Fonte: IMF, "Historical Public Debt Database"

- Si osservi il salto del rapporto fra gli anni immediatamente prima e dopo l'intervallo bellico; l'enormità dello sforzo bellico, per gli impatti di finanza straordinaria, rimane certamente incomparabile.
- Un '*curiosum*' : il dato dell'Italia al 1920 è vicinissimo a quello ad un secolo di distanza !
- La storia ci interessa nella misura in cui propone moniti per il presente.
- Vorrei innanzitutto cogliere l'occasione per contestare una banalità troppo spesso ascoltata in una divulgazione economica corrente: non furono le 'generazioni future' a pagare per il debito, ad una qualche improbabile scadenza, ma la stessa generazione sopravvissuta alla guerra (ed alla penultima grande pandemia...) : inflazione/default, (ma anche i tentativi di correzione con ritorni deflazionistici) falciarono redditi e risparmi delle borghesie nazionali e di segmenti di 'aristocrazia operaia', che divennero, nei casi peggiori, massa di manovra dei regimi che avrebbero trascinato al successivo, orrendo massacro.

- Non esistevano al 1920 istanze sovranazionali e gli eventi del dopoguerra si divaricarono per percorsi idiosincratici ai diversi paesi.
- Il ricettario tradizionale per uscite 'terminali' da un debito divenuto insostenibile, elenca:
 - A) 'inflazionare via' il debito;
 - B) 'ripudiare' il debito;
 - C) 'repressione finanziaria (conversioni forzose, allungamento scadenze, 'haircut' parziali,...)
 - D) esiste un'altra via ??
- Il caso più drammatico per opzione A) fu la Germania di Weimar ad inizio anni '1920: oberata da oneri per 'danni di guerra', originariamente stabiliti in 132 miliardi di marchi-oro, che al collasso finale (nov. '23) erano divenute equivalenti a 524 miliardi di miliardi di marchi-carta alla loro ultima quotazione....
- La Francia monetizzò ampiamente, con indice dei prezzi nella media del '19 salita a 360, su base 1915=100.

- U.K.: mantenne livelli elevati di debito (160-180) durante tutto il periodo interbellico, a fronte di vicende alterne di politica monetaria. Tuttavia il Regno Unito sfuggì a situazioni più critiche di inflazione/deflazione gravi, non vi furono crisi del debito grazie al «*power of money market to absorb the debt*».
- Italia del fascismo: si adottò la opzione C) in prevalenza: conversioni forzose del debito (nel '26 e '34), in titoli di fatto irredimibili ('Prestiti del Littorio')
- Cosa ci insegna l'esperienza degli anni '1920
 - a) La 'Sovranità monetaria' è una condizione necessaria ma non sufficiente per evitare esiti di crisi estrema del debito.
 - b) Se una valuta è ritenuta «*safe harbour*» dalla comunità finanziaria internazionale, la 'domanda' coprirà ampiamente l'offerta' di titoli di debito sovrano denominati in tale valuta.
 - c) Non è così, quando titoli denominati in qualche valuta sono solo opzioni di 'investimento', sempre rivalutabili e reversibili; più alta l'incidenza di operatori speculativi, in particolare creditori esteri, maggiore la fragilità rispetto a mutevoli «*beliefs*» del mercato.

Ad un secolo di distanza.....

- In USA, il presidente Biden , annunciando il piano di 2 trilioni e oltre di \$ per stimoli e sostegni al welfare, da finanziare con debito, ha affermato che « *the whole idea of concern about the Federal Budget is a kind of amazing*». Ma gli Stati Uniti sono un paese sovrano che emette la principale valuta di riserva mondiale...
- Il nuovo governo del Giappone pare abbia annunciato un ennesimo piano di stimolo per la sua poco dinamica economia. Ma il debito pubblico giapponese è sostanzialmente una 'partita di giro' fra istituzioni nazionali, con scarso peso di una finanza esterna.
- Nel mondo vi sono tanti casi, purtroppo, di paesi nominalmente 'sovrani' ma in realtà sotto il ricatto di 'Fondi avvoltoio' per i finanziamenti e rifinanziamenti....
- La moneta europea, per le grandezze aggregate di prodotto, ricchezza, commercio, dell'area da essa coperta, sarebbe potenziale 'riserva di valore'. Il problema è che—a parte le recenti , prime emissioni di titoli «in solido», abbiamo debiti nazionali denominati in euro e non 'Debito in euro'; restano le valutazioni di rischio idiosincratico per i paesi riflessi nei «rating» e «spread». Una situazione intrinsecamente fragile, a meno che....

- ..non venga accolta l'invocazione alla continuità di un'azione solidale, «*whatever it takes*».
- Sul piano di Trattati e Principi fondanti, solo la persistenza della crisi pandemica giustificerebbe la continuazione di una finanza eccezionale, e il 'dopoguerra' implicherebbe necessariamente un 'rientro' nelle norme, sia pur con gradualità.....miopie di interessi nazionali e eccessivi ossequi alle regole per rientri intempestivi possono innescare crisi nazionali e sistemiche....
- Un 'dopoguerra' come passeggiata ad alta quota fra crepacci...(o navigazione a vista fra scogli....).